



# Cultura

\* Americano, voglio diventare. E voglio tornare in Italia quando sono ricco e mi compro una bicicletta  
Arthur Miller

## Luca Ricci: «Il mio libro anti-bestseller»

Finalista al Premio Bergamo con romanzo pamphlet. Oggi l'incontro

**I**ronico e divertente, ma anche appassionato difensore della scrittura, quella vera, e fustigatore dell'industria letteraria. *Come scrivere un best seller in 57 giorni* di Luca Ricci (Laterza, pp. 109, euro 9,50), finalista alla XXVI edizione del Premio Nazionale di Narrativa Bergamo, è un romanzo pamphlet che si prende gioco, con l'intento di far riflettere, su quella che ormai non è più una categoria di mercato, ma un vero e proprio genere: il bestseller. Per questa appassionata denuncia di tutto ciò che comporta la logica dei bestseller, Luca Ricci incontrerà i lettori oggi, alle 18, alla biblioteca Tiraboschi in via San Bernardino 74 - si affida a John, Paul, George e Ringo, quattro scarafaggi che decidono di salvare le finanze del padrone di casa, uno scrittore alle prime armi, sostituendosi a lui alla tastiera per scrivere un romanzo con tutti gli ingredienti necessari a scalare le classifiche.

Da dove nasce, e perché, l'escamotage degli scarafaggi, che guarda caso si chiamano come i Beatles e che sentenziano «se loro si erano chiamati come noi, noi potevamo chiamarci come loro»?

«Ho fatto questa scelta per due motivi. Il primo perché ho voluto raccontare una favola antropomorfa, ispirandomi in questo al libro di Sam Savage, autore totalmente sconosciuto prima della pubblicazione del suo romanzo *Firmino* che vede appunto come protagonista un topo. Il romanzo edito in prima istanza negli Stati Uniti da una piccola casa editrice con una tiratura di mille copie in seguito è diventato un caso letterario e un titolo conteso dagli editori più prestigiosi in tutto il mondo. In secondo luogo perché gli scarafaggi sono animali ripugnanti che si muovono nella spazzatura, cosa che ha molto da condividere con il genere dei bestseller. Sì, perché ormai bestseller è diventato un vero e proprio genere e non tanto un termine per indicare il libro più venduto».

Insomma i bestseller proprio non le vanno giù.

«Preciso meglio. Sono utili se sono una lettura tra le tante, ma non se sono "la lettura", cosa che purtroppo avviene spesso. I bestseller hanno fatto diventare lettori le persone che non lo erano. Detto questo penso che una letteratura così concepita non sia la strada giusta per portare nuova gente ad altre forme di letteratura. Si creano solo lettori diseducati che restano soggiogati a questa forma consumistica di scrittura che non porta a niente. Resteranno sempre lettori che avvicino solo quel genere».

Ma la responsabilità di chi è? Del mercato? Delle case editrici?

«Sul banco degli imputati ci sono anche gli scrittori che forse, loro malgrado, iniziano a scrivere snaturando il percorso creativo perché pensano più al pubblico che al lettore. Certo, il mercato condiziona molto perché ciò che conta sono più i numeri che la qualità».



Luca Ricci



La copertina del libro

Che cosa caratterizza un buon libro?

«I libri prima di tutto devono dare delle buone storie, questo non è nella cultura dei bestseller e non facciamoci inganare dal numero delle pagine che sono sinonimo di storie troppo caricate, troppo gonfiate, troppo "muscolose».

Il suo romanzo come lo definisce?

«Non è un pamphlet accusatorio contro chi legge i bestseller, ma un atto d'amore verso i libri e anche un piccolo contributo per la ricerca di percorsi alternativi per passare ai lettori buone storie».

Tiziana Sallesse

Alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna oltre 1.200 espositori. Incontri per famiglie nel fine settimana

## Storie di migranti con occhi di bimbo

I viaggi della speranza di ieri e di oggi raccontati ai più piccoli da Mariana Chiesa e Shaun Tan

**N**on c'è niente di cui non si possa parlare con i bambini: ciò che importa è il tono. Ma ci sono temi che è fondamentale affrontare. I nostri figli sono esposti a tante informazioni che spesso non formano. Per me in questa prospettiva l'impegno è una scelta naturale».

Mariana Chiesa Mateos viene dall'Argentina. Il suo libro, *Migrando* (Orecchio Acerbo), non si perde tra gli stand - oltre 1.200 - stracolmi di titoli della Fiera internazionale del libro per ragazzi, in corso a Bologna fino a venerdì. Nato come un cortometraggio, poi trasformato in volume, è fresco, delicato e forte. Senza parole ripercorre il viaggio degli emigranti: quelli di cent'anni fa, come i genitori dell'autrice, arrivati in Argentina dall'Italia e dalla Spagna, e quelli di oggi. Due avventure parallele, per leggere è necessario capovolgere il libro, una mossa che costringe il lettore a cambiare punto di vista. Ma s'incontrano al centro, si riuniscono, perché sono in fondo la stessa storia.

«I miei nonni - racconta Mariana - dicevano di essere immigrati con orgoglio. Ora sembra che sia diventata una vergogna, e questo è pericoloso. Tutti dovremmo poter essere fieri delle nostre origini». In *Migrando* gli uomini hanno le ali come le rondini, sono sagome scure senza volto contro il bianco del cielo, e se ne vanno lontano dalle loro case per fuggire dalla guerra e dalla povertà. «Emigrare è un atto di coraggio - dice Mariana Chiesa - Partire vuol dire lasciare i propri affetti senza sapere se sarà possibile ritrovarli». La storia di Mariana Chiesa non teme gli spazi bianchi, quelli fatti per pensare: «Spero - conclude - che questo libro aiuti a riflettere e a incontrare con maggiore serenità chi è diverso da noi, perché si può condividere lo spazio con rispetto». Il progetto è nato grazie alla collaborazione con Amnesty International ed è destinato a varcare presto i confini nazionali.

Ancora l'emigrazione torna nel bellissimo *L'approdo* di Shaun Tan (Elliot), graphic novel non solo per ragazzi. Dopo l'ultimo saluto a moglie e figlia un uomo parte per un nuovo mondo: il racconto del suo viaggio si snoda in una serie di tavole che fanno trattenere il fiato, sognanti e insieme realistiche, surreali, emozionanti e attuali. Senza una parola di troppo, senza una sola frase spreca. È una delle opere che l'illustratore australiano, applauditissimo, ha presentato al «Caffè degli illustratori». Chi apre quel libro diventa, istantaneamente, migrante: è lo sguardo di Tan che trasporta, solleva, estranea. Shaun Tan conosce



Le due immagini di questa pagina sono tratte dal libro «Migrando» di Mariana Chiesa Mateo, pubblicato da Orecchio Acerbo

bene la realtà dell'emigrazione: suo padre è cinese, la madre australiana di origine europea, la moglie è finlandese: «Ci sono due modi per guardare il mondo - osserva - la familiarità e la distanza. Io cerco la distanza per guardare ogni cosa come se la vedessi per la prima volta con

occhi da bambino, ma facendomi aiutare dalla mia esperienza di adulto». Questa è la chiave del successo dei suoi libri che sono una pista di ricerca, non solo per i lettori più giovani.

Lo spazio bianco, l'essenzialità, la solitudine della linea e del colore, così rarefatti da diventare emozione pura: sono i tratti caratteristici dell'opera grafica di Iela Mari, una signora dell'illustrazione italiana, che mostra come la magia delle immagini, e delle storie raccontate senza parole (o quasi) non sia un'invenzione di oggi. È in questo senso è preziosa l'esposizione che Bologna le dedica (Salalors, piazza Coperta, fino al 10 aprile, a cura di Hamelin, catalogo Babali-

bri). Iela Mari incominciò a lavorare negli anni Settanta, quando ancora l'editoria per ragazzi era agli albori. A parlare di lei in fiera c'era anche la scrittrice bergamasca Giusi Quarenghi: «Iela Mari ha ogni volta il coraggio di partire da un vuoto, inteso come sospensione di ogni stereotipo e mancanza di ammiccamento. Parte dalla semplicità del segno e da lì convoca la capacità del bambino di capire, di entrare in sintonia». Attualissimi, questi libri, piccoli capolavori a partire da *La lalbero* e *Il palloncino rosso* (Babalibri). Un certo impegno nei contenuti e altissima qualità grafica contraddistinguono i titoli Corraini, tra i quali

«I miei nonni erano fieri di essere immigrati. Oggi sembra che questa condizione sia una vergogna»

bello è *Il regalo* di Bob Gill, in cui un bimbo aspetta con impazienza il suo compleanno e il momento giusto per aprire un fantastico pacco. Sogna a lungo cosa ci sarà dentro ma poi, quando arriva una donna chiedendo un contributo per i bambini poveri non esita a donarlo. Altrettanto illuminante, delicato,

poetico anche *C'era tante volte una foresta* (La nuova Frontiera) di Elisa Gehin: la storia di un uccellino che vive nella foresta, alle prese con le difficoltà di entrare a far parte di un gruppo, di farsi accettare per ciò che è. Di grande dolcezza *Vorrei avere...* di Giovanna Zoboli e Simona Mulazzani (Topipittori). Un libro che tende alla bellezza, come una preghiera silenziosa, alla ricerca del sacro che c'è nella natura. Strumento prezioso per l'educazione dei sentimenti *Il coraggio di essere cuore* di Domenico Barilla (Carthusia), terzo di una collana tutta da sfogliare. Per i più grandi,

sempre nel segno dell'impegno *Il ritorno di Pinocchio* di Silvano Agosti (Salalors): una storia che unisce l'omaggio a Collodi a una stringente attualità. Due bambini trascorrono una notte bizzarra fuori casa: e incontrano le periferie contemporanee, con tutte le problematiche, le solitudini, le asprezze che que-

sto comporta. Scritto con grande delicatezza, ma non edulcorato. Un libro coraggioso. Dopo l'intenso *Storia di Ismael che ha attraversato il mare* Francesco D'Adamo torna con un'altra storia d'attualità, *Radio Niente*: al centro una radio ribelle e clandestina, che racconta storie di periferia, che nessun altro sa. L'incontro tra culture e mondi diversi torna anche in *La ragazza dell'Est* di Fulvia degli Innocenti (San Paolo). Protagonista Roberto, che per caso incontra Lilia, una ragazza venuta dall'Est. Lilia è caduta in brutte mani e Roberto, forte della sua adolescenza e dell'aiuto del padre, tenta di tirarla fuori dai guai.

Beatrice Masini firma per Fanucci un romanzo bellissimo, *Bambini nel bosco*, un fantasy anomalo, duro, surreale, a tratti crudele, sulla ricerca dell'identità. La fiera non trascura la fantasia: allo stand Piemonte si festeggiano i 10 anni di Geronimo Stilton, con tanti titoli, tra i quali l'ultimo della serie dei Supereroi, *La trappola dei super dinosauri*. Ecologia in casa Franco Panini Ragazzi con *La campagna*, terzo titolo di una bella collana curata da Emanuela Bussolati, realizzata in collaborazione con il Wwf, fatta per conoscere meglio la natura.

David Grossman, Dino Buzzati, C. S. Lewis, Jorge Amado, Italo Calvino: punta sui classici e sui più bei racconti della letteratura internazionale la nuova, interessante collana tascabile di Mondadori. È un classico singolare, illustrato con grande efficacia da Germano Ovani anche quello proposto da Gallucci, *Il calabrone che ci vedeva poco*, firmato nientemeno che da Fruttero & Lucentini.

Per chi ama l'illustrazione una tappa obbligata sono le due mostre allestite in fiera: quella principale ha come paese ospite la Slovacchia. C'è poi l'interessante mostra-omaggio a Gianni Rodari e si possono sfogliare le nuove edizioni delle sue opere allo stand delle edizioni El, che ne ha acquisito i diritti. Quest'anno la Fiera di Bologna si sdoppia coinvolgendo in modo forte la città. In coda alle classiche quattro giornate di apertura dedicate agli operatori del settore, fino a domani, c'è infatti ancora un weekend fittissimo di appuntamenti e aperto al pubblico: «Bolibri» da domani a domenica. Una festa per i bambini, i ragazzi e le famiglie, con laboratori, attività, animazioni, letture, mostre, incontri con scrittori e illustratori, disseminati in diversi punti della città. Informazioni dettagliate e orari su [www.bolibri.it](http://www.bolibri.it).

Sabrina Penteriani



## Oggi alla Feltrinelli La strada dell'acqua di Sapienza

**I**n un giorno d'estate, un uomo parte dalle sorgenti del fiume Inn, in Engadina, con il suo kayak: giungerà, dopo due mesi e mezzo e quattromila chilometri di vie d'acqua, a Istanbul. Davide Sapienza, giornalista, scrittore e traduttore da tempo residente in Alta Valle Seriana, ha preso spunto dal viaggio in canoa compiuto nel 2007 dall'amico Dario Agostini per *La strada era l'acqua* (Galaad Edizioni, pp. 150, euro 12): il libro sarà presentato oggi alle 18,30 alla Libreria Feltrinelli di via XX Settembre dall'autore e dal collega scrittore Francesco Onaro.

Come altri testi di Sapienza (ricordiamo *I diari di Rubha Hunish e La valle di Ognidove*), anche questo volume è difficilmente classificabile: si potrebbe, forse, ricondurlo alla categoria anglosassone del *landscape writing*, di una letteratura volta a celebrare la bellezza - idillica o terribile - degli ambienti naturali. Con una particolare scelta stilistica, in questo caso è l'acqua stessa (dell'Inn, del Danubio e del Mar Nero) a «prendere la parola», stabilendo un dialogo con il canoista impegnato a solcare la superficie: «Chi leggerà la nostra fitta conversazione - lei gli dice -, il nostro carteggio bagnato nato sulle due facce della tua canoa - quella dove tu posi il corpo e quella dove io scivolo - potrà pensare a ciò che abbiamo fatto insieme. Noi stiamo raccontando ciò che siamo e perché siamo qui insieme. Loro dovranno immaginare e dimenticare le soluzioni comode». Svizzera, Austria, Germania, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, Turchia: attraversando questi Paesi, Agostini - camuno d'origine, residente da anni a Soave - appunta riflessioni, ricordi, conversazioni intrattenute a parole e a gesti con gli abitanti dei diversi luoghi. Si stabilisce una comunione panica tra lui e l'unico, grande fiume su cui in effetti sta viaggiando (a Passau, in Baviera, l'Inn confluisce nel Danubio); questo sentimento costituisce il premio per la fatica, per il sonno, per la difficoltà - talvolta - di trovare un alloggio. «E poi la pioggia - recita una pagina del diario di bordo - Ma non una pioggia normale. Grandi gocce fitte portate dal vento, da Est. Contro la mia faccia, contro la pagaia, contro tutto e tutti».

«Dopo qualche ora - prosegue il racconto - mi sono fermato perché non ce la facevo più. Mi sono ritrovato a inseguire le vecchie indicazioni di una locanda. Vagabondavo per la campagna al confine tra Austria e Germania trascinandomi dietro la canoa, con forza, con rabbia, come se in quel momento dovessi assolutamente fermarmi in quel luogo, battuto dalla pioggia e dal vento. Ho trovato la locanda. Era chiusa da tempo. Con rassegnazione sono tornato al fiume. Mi sono calmato. Ho rimesso la canoa in acqua e ho ripreso a pagaiare. Di nuovo sotto la pioggia, come se nulla fosse successo». Nei territori della ex Jugoslavia, le sponde del Danubio testimoniano ancora gli eventi bellici del recente passato, con cartelli arancioni che segnalano la possibile presenza di mine; e a Vukovar, Agostini ha potuto osservare le rovine risalenti all'assedio della città croata, nel 1991. Tuttavia, i segni delle violenze perpetrate dagli esseri umani contrastano con l'aspetto di altri tratti, dove il Danubio appare «come si presentavano tutti i fiumi prima che l'uomo ci mettesse mano»: «Chi come te mi conosce da vicino - spiega l'acqua al solitario rematore giunto ad Apatin, in Serbia - dovrebbe sentirsi in dovere di ricordare, di sapere, (...) di raccontare l'immortalità che non vi appartiene ma che avete il privilegio di vedere ogni giorno, ogni attimo». E ancora, in Romania, poco prima che Agostini raggiunga il Mar Nero: «A Cernavoda ti sei ricordato di quanta meraviglia, di quanta gioia, di quanto amore sono colme le storie di ogni giorno. Qui, prima di infilarti nel canale che ti avrebbe portato a sfociare con me - a nascere nel mare - hai sentito la vibrazione della vita intera, quella che non divide me da te, quella che fa di ogni cosa un Uno».

Giulio Brotti